

di fronte nei nostri territori. C'è qualcuno dei vostri e forse qualcuno dei vostri qui presente, che è sincero e dissente profondamente da voi. Dissentono pure da voi molti sloveni: nell'Istria abbiamo, infatti, dei fasci di combattimento formati da slavi che non vogliono saperne della vostra Jugoslavia.

Nelle cittadine, nei paesi, nei casolari dell'Isonzo, sopra Gorizia, durante la campagna elettorale, non hanno votato per voi e facevano propaganda contro di voi, perchè capivano la situazione ormai irreducibile e capivano anche che i loro interessi sarebbero stati giustamente tutelati anche da deputati italiani.

Diciamo un'altra cosa prima di finire: non dimenticate, prima di tirare il calcio nella schiena o la sassata a tradimento a questo nostro povero, ma grande paese, che il vostro esercito serbo lo abbiamo salvato noi. (*Vivi applausi*).

Queste sono prove documentate, che sono scritte nella storia e non le potete dimenticare, onorevole Wilfan.

Non ho altro da dirvi, onorevoli colleghi, anche perchè non avevo affatto intenzione di turbare la vostra serenità con un discorso e tanto meno ho inteso fare un discorso parlamentare d'occasione. Mi premeva soltanto che in nome di Trieste italiana profondamente, immensamente, irreducibilmente italiana, che nel nome di tutto il popolo italiano, che ha dato sangue e sostanze per arrivare a concludere un sogno, che la forza delle cose, o il corso del destino o la volontà degli uomini ha portato a compiere, mi premeva di alzare forte qui dentro la mia voce di rappresentante di Trieste e di cittadino italiano, perchè non si abbia la sensazione, fuori di qui e anche nelle vostre parti, che noi subiamo la vostra prepotenza, o che siamo costretti a mettervi a posto, circondandovi così di una corona di spine che sulla vostra faccia nazzarena starebbe troppo bene per farvi figurare come martire jugoslavo al Parlamento nazionale. (*Vivi applausi — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Wilfan ha chiesto di parlare per fatto personale.

Non occorre che lo indichi perchè è evidente. Rivolgo a tutti gli onorevoli deputati la preghiera di non interrompere. Soltanto con la tolleranza possiamo dimostrare la educazione politica e la grandezza morale del nostro paese. (*Vivi applausi*).

L'onorevole Wilfan ha facoltà di parlare.

**WILFAN.** Devo fare una premessa. Il dover parlare in un ambiente così vasto è

una cosa difficile. Non ho la fortuna dei polmoni, direi quasi, erculei del collega Cao. Dovrò quindi sforzarmi a parlare forte, e ciò eccita non solo fisiologicamente, ma quasi per conseguenza anche psicologicamente. Mi ecciterò forse anch'io. In quanto sta nelle mie forze, cercherò di parlare pacatamente, con serenità.

Sono troppo conscio che il mio modesto fatto personale assurge a importanza, che eccede la mia persona. Si tratta proprio dei rapporti da iniziarsi fra due popoli, cioè il popolo che qui è Nazione, che è padrone di questo Stato, e il brano di un popolo che ha fuori anche il suo Stato nazionale e che qui forma una minoranza allogena.

Mi si permetta, quindi, di rispondere brevemente all'onorevole Giunta. Gli risponderò in duplice senso: prima di tutto in quanto riguarda i miei rapporti col fascio e con i fascisti e in specie anche con l'onorevole Giunta.

Debbo premettere che l'onorevole Giunta, tenendo il suo primo discorso elettorale nel Politeama Rossetti a Trieste, in un comizio presieduto dall'onorevole Valerio, ha detto che non c'era bisogno per lui di esporre il suo programma elettorale, perchè quel suo programma elettorale era noto a tutta Trieste; e il primo punto di quel programma era l'incendio dell'Hotel Balkano, come noi lo chiamavamo, del *Narodni dom*, della casa nazionale slava a Trieste. Questo era il suo primo punto di programma, onorevole Giunta. Se giustamente interpreto questa sua dichiarazione, mettendola in relazione con fatti indiscutibili, debbo ritenere lei, almeno, come l'ispiratore morale di quel fatto.

Si dice, perchè quel giorno non ero a Trieste, che Ella sulla piazza dell'Unità ha tenuto quel discorso; che ha poi trascinato la folla a portarsi dinanzi all'Hotel Balkano e ad assalirlo. Se questo è vero, devo confessare che forse non dovrei parlare, perchè in quella casa c'era la mia abitazione e in quella abitazione erano nati i miei bambini. A quella abitazione si connettono per me i miei più cari ricordi. Ella ha incendiato quella casa!

*Voci all'estrema destra.* Era rappresaglia!  
*(Rumori all'estrema sinistra).*

**WILFAN.** In queste sedute, da quei banchi sono partite anche ingiurie. Non sono riusciti sempre ad udirle. Non so se sono più sordo io o l'aula, ma non giunsero al mio orecchio. In ogni modo credo di poter affermare, anche in nome